

Famiglie allargate eredità ristrette

La morte di Pino Daniele fa emergere contrasti sul testamento tra i suoi numerosi familiari, com'è avvenuto in altri casi famosi. Perché le norme sono superate.

di Terry Marocco



gettyimages

SCENE DA UN PATRIMONIO

istanze e ormai le nostre leggi sono superate». Dopo la riforma del 1975 è il coniuge (ancorché separato) a far la parte del leone: oltre all'eredità ha anche diritto alla casa dove vive. E se di casetta ce n'è una sola, ai figli resta ben poco. Ricordate: una moglie o un marito è per sempre, anche da morti. E così, se con il testamento è disponibile solo un quarto del patrimonio perché grazie alla «legittima» un altro quarto spetta alla moglie e la metà ai figli, in assenza di testamento il patrimonio va per un terzo alla moglie e per due terzi ai figli: non troveranno spazio i diritti del convivente, sia esso dello stesso sesso o di sesso diverso.

Sono come Enrico VIII», aveva dichiarato Pino Daniele in un'intervista nella quale gli chiedevano della sua densa vita sentimentale: due mogli, Dorina e Fabiola, con ognuna delle quali aveva trascorso 20 anni; cinque figli e da due anni una nuova compagna, Amanda, oltre a una vita in Toscana con villona e stabilimento balneare. Ora le mogli e la fidanzata dell'Enrico VIII partenopeo dovranno vedersela con i trappoloni della questione ereditaria e, a quanto sembra, si potrebbe aprire un capitolo sanguinoso quanto quelli della saga dei Tudor, decapitazioni a parte. La famiglia allargata non è contemplata nel nostro diritto ed è una sorta di corpo estraneo per l'ordinamento: la «cosa», composta da amanti e conviventi, figli di primo e secondo letto, persino sposi dello stesso sesso; il codice, ancora quello d'epoca fascista, stabilisce invece che di famiglia ce n'è una sola e alla morte i beni andranno a coniuge e figli.

Come spiega il notaio Alessandro De Donato, presidente del consiglio notarile di Santa Maria Capua a Vetere, «abbiamo un diritto successorio che ha duemila anni di tradizione, una struttura perfetta che ora ci copiano i cinesi, ma la società ha nuove

Non conta quanto tempo abbiano trascorso insieme o quanti pannoloni abbiano cambiato: il compagno o la compagna restano degli estranei, così come i loro figli. Come nel caso capitato al notaio napoletano di due professionisti importanti che vivevano insieme da anni anche se lui non aveva mai divorziato. Entrambi senza figli, a lei sarebbe toccata la metà del patrimonio ma, alla morte improvvisa dell'uomo senza un testamento, la compagna si è trovata buttata fuori casa dall'ex moglie. E anche nel caso di Pino Daniele già compaiono frizioni in assenza di notizie chiare sul testamento. In teoria, se non lo avesse scritto, nulla andrebbe alla convivente e tutto alla moglie Fabiola (separata sì, ma non divorziata) e ai cinque figli.

«Chi ha una situazione familiare complessa ha la responsabilità di lasciare scritte le sue volontà» spiega il notaio romano Giovanni Berionne. «Senza un testamento, non hanno nessun valore le unioni omosessuali trascritte dai sindaci: il compagno, anche se legato da un vincolo come un matrimonio all'estero, non ha diritti alla successione». Così è stato per Marco Alemanno, compagno per 15 anni di Lucio Dalla che morì improvvisamente il primo marzo 2012, che fu cacciato dalla casa dove



viveva dai cinque cugini del cantante, eredi secondo il codice. «Oggi i tempi sono maturi per affrontare la norma, agendo sulla legittima e modificando la norma che vieta i patti successori, ossia i patti che impediscono di fare accordi prima dell'apertura della successione» continua Berionne, che ricorda come all'inizio della sua carriera in provincia si facessero molti più testamenti: «Oggi se ne fanno molti di meno. Forse gli italiani sono diventati scaramantici, alla morte non vogliono pensare».

«Quando consiglio ai miei clienti di fare testamento fanno gesti eloquenti», ride l'avvocato Rosaria Buonanno, matrimonialista napoletana che racconta come siano cambiate le necessità della famiglia allargata in un modo che la legge non aveva previsto. «Nel 2012 dopo 40 anni il legislatore ha equiparato i figli legittimi a quelli naturali e sembrava finalmente che si fosse arrivati a una soluzione adeguata ai tempi». I cosiddetti «bastardi» rimanevano un ricordo nelle pagine dei feuilleton ottocenteschi e invece la realtà ha superato la norma. «Da me arrivano infuriati i figli di primo letto, dicendomi che i fratelli di seconde nozze hanno più diritti» prosegue il notaio. Se dopo 30 anni di matrimonio un padre molla tutto per una donna giovane



Lucio Dalla (a sinistra) con Marco Alemanno, suo compagno per 15 anni ed escluso dall'eredità.

IPA(2)

e con lei fa un figlio, «quando lui muore, all'ultimo arrivato andrà sia l'eredità del genitore, come agli altri figli, sia una quota sull'eredità della seconda moglie». Il problema esiste, conclude Buonanno, «tanto che se l'è posto anche l'Inps per la pensione di reversibilità: per chi non è comunitario ci vogliono cinque anni di matrimonio per avere la pensione del coniuge morto. C'erano troppe inconsolabili vedove dell'Est...».

Fratelli coltelli ed eredità contese: la

più clamorosa fu quella del principe Carlo Caracciolo di Castagneto, il grande editore e fondatore del gruppo Espresso, alla cui morte una cremazione molto frettolosa ha fatto nascere una guerra tra figli riconosciuti e no. Quella di Luciano Pavarotti vide contrapposte le figlie alla nuova giovane moglie, Nicoletta Mantovani, il tutto confuso da un fumoso trust. «Quasi tutta la nostra imprenditoria è messa così: tra mogli e conviventi in conflitto, intrappolati da lunghe procedure per il divorzio» osserva



Pino Daniele con la seconda moglie, Fabiola Sciabbarasi, che aveva lasciato per Amanda Bonini. Daniele era padre di cinque figli.



I conviventi non hanno sufficienti tutele?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano. «Ma nessun paese occidentale ha i tre quarti del patrimonio riservati ai legittimari: la nostra è la legislazione più invasiva». Secondo Roveda questa è una «delle meno giustificabili compressioni dei diritti di libertà personale. La famiglia di oggi più che una comunità di produzione com'era un tempo, dove i figli lavoravano con i padri senza essere pagati e poi facevano conto sull'eredità, è una comunità di consumo. I figli vengono mantenuti almeno fino a 26 anni: non dovrebbe essere già questa considerata una parte di eredità? Perché non possiamo poi lasciare i nostri beni a chi vogliamo?».

Nei paesi anglosassoni, il diritto riservato ai più stretti familiari è subordinato all'esistenza di uno stato di bisogno e di solito si risolve in un assegno a carattere alimentare. «I modi per svuotare il proprio patrimonio ci sono, i cosiddetti spin off ereditari» spiega Vincenzo Barba, 39 anni, enfant prodige delle successioni e vicepresidente della facoltà di Economia della Sapienza. «Sono tecniche molto evolute e costose, per grandi patrimoni: dalle società portoghesi con titoli al portatore alle fiduciarie all'estero. Oppure, più semplicemente, l'alienazione in vita al convivente della nuda proprietà per garantirgli la casa. Anche se nel nostro codice una norma per il convivente c'è: ha diritto di subentrare nel contratto di locazione. È paradossale, ma è così: va via dalla casa di proprietà, ma può restare in quella d'affitto».

La verità è che la famiglia non ti molla mai, anche il coniuge divorziato mantiene piccoli diritti, dall'assegno di mantenimento alla pensione di reversibilità. Per ovviare a una puntata dei Tudor, l'unica strada è quella consigliata da Berionne: «Scrivete, scrivete. Se poi cambiate idea e amore, si può sempre strappare e riscrivere». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA